

# Giugno 1956: prima sentenza (contrastata) dei giudici costituzionali sulla stampa

ROMA — La Corte costituzionale ha trent'anni. O, meglio, oggi compie trent'anni la prima sentenza emessa dai giudici di Palazzo della Consulta. L'anniversario sarà celebrato con un'udienza solenne cui assisteranno il capo dello Stato e le più alte cariche della Repubblica. Il primo pronunciamento dell'Alta Corte (si era insediata da 4 mesi eleggendo a presidente a scrutinio segreto Enrico De Nicola) riguardò la libertà di stampa ed avvenne in un clima di alta tensione.

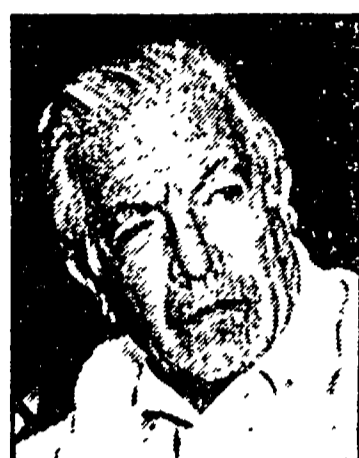
Erano in gioco, sin dal primo momento, gravi questioni di principio: non solo riguardo all'affermazione delle libertà di stampa e di pensiero sancite dalla Costituzione (che vennero subito riformate abrogando l'art. 113 del testo unico di pubblica sicurezza, che affidava alla polizia l'autorizzazione preventiva della diffusione e dell'affissione di scritti e disegni). Ma perché, contro il parere dell'Avvocatura dello Stato che rappresentava la Presidenza del Consiglio (Segni), l'Alta Corte ribadì con decisione la propria competenza a pronunciarsi non solo sulle leggi repubblicane, ma anche su quelle varate in regime di monarchia, cioè sulle leggi fasciste.

Fu il primo scontro. E la Corte, nata con tanti ritardi proprio per l'ostrosostituzionalismo anticostituzionale della maggioranza di centro-destra, ne uscì a testa alta: alla vigilia del trentennale tre ex presidenti della Corte Costituzionale, Giuseppe Branca (1959-1971), Francesco Paolo Bonifacio (1973-1975), Leopoldo Elia (1981-1985) hanno fatto l'altra sera un bilancio a più voci, prendendo a spunto la presentazione del libro di base su «La Corte costituzionale: come e chi garantisce il pieno rispetto della nostra Costituzione», scritto da Carla Rodatà per gli «Editori Riuniti».

E il centesimo agile volumetto di una collana, il cui programma (chiarificazione e ripensamento critico) trova proprio sul versante della «terminologia chiusa» delle materie giuridiche uno scoglio particolarmente difficile, come ha notato Tullio De Mauro, introducendo il dibattito. Concordi sui meriti del libro, i tre ex presidenti sono

# L'Alta Corte compie trent'anni. Udienda solenne con Cossiga

Faccia a faccia tra tre ex presidenti, Bonifacio, Branca e Elia, a commento del volume di Carla Rodatà sull'attività dell'organismo



Giuseppe Branca

Francesco Paolo Bonifacio

Leopoldo Elia

entrati in una franca ed esplicita polemica nel ricostruire e nel valutare i trent'anni di attività della Consulta.

Anzitutto — ha sostenuto Bonifacio — il meccanismo istituzionale costringe la Corte ad un'attività giurisdizionale «occasionale» e limitata a quelle leggi che tocchino interessi soggettivi, e che siano oggetto di un processo ordinario: la vera e più stabile garanzia della Costituzione viene quindi dalla presenza di forze politiche che ad essa si ispirano. Branca s'è soffermato sulla «politicità» delle scelte, a volte contraddittorie, via via effettuate dalla Corte e sui poteri del Presidente. Ha fatto un esempio: «Eravamo a tre mesi dalla scadenza del mio mandato, e giungevo all'esame della Corte la questione della legittimità costituzionale della legge Fortuna-Basilini». Il talco Branca sceglie, allora, di mettere la questione in calendario, avvalendosi dei poteri che lo stesso Presidente della Corte ha per la definizione del «ruolo delle cause». «Voi — ha chiesto polemicamente ai cattolici Bonifacio ed Elia — vi sareste comportati come me?». Nelle sentenze dell'ultimo periodo (urbanistica, legge Bucalossi, patiti agrari) Branca rievoca criticamente poi un «eccesso di tutela della proprietà».

Elia, in una posizione mediana ha invitato ad un'analisi più «complessa e sofisticata». Le polemiche sui ritardi con cui la Corte, dieci anni dopo la nascita della Repubblica vide la luce, sarebbero, per esempio, secondo lui troppo datate. La legge Istituitiva — ha ricordato — fu votata per esempio dalla «maggioranza del 18 aprile». Il retroscena ideologico e politico dei giudici costituzionali, poi, secondo Elia, è sempre «filtrato» e i fattori di politica istituzionale presenti in alcune sentenze giocano soprattutto a livello di «intenzione». Il contributo più importante della Corte è, in conclusione, secondo Elia, quello portato al «processo di secolarizzazione della società italiana», fino agli standard del diritto costituzionale europeo.

Vincenzo Vasile

# Inquinamento di Casale M. Fissata cauzione di un miliardo

CASALE MONFERRATO — Il giudice istruttore del tribunale di Casale Monferrato ha concesso previo il pagamento di due cauzioni, la libertà provvisoria a Roberto Guarnero e a Mauro Verna, arrestati nel marzo scorso, con altre quattro persone, come presunti inquinatori dell'acquedotto di Casale. Entrambi gli imputati però si sono rifiutati di versare le rispettive cauzioni, perché ritenute troppo alte: un miliardo di lire per Guarnero, amministratore delegato della società di smaltimento di rifiuti tossici «Ecosystem», ritenuta responsabile dell'inquinamento; cento milioni di lire per Verna, impiegato della stessa azienda.

# Documenti inediti su Licio Gelli scoperti dal giudice in Argentina

ROMA — Documenti inediti sull'attività di Licio Gelli in Argentina sono stati scoperti dal giudice italiano Giancarlo Armati, rientrato ieri in Italia dopo una trasferta di dieci giorni a Buenos Aires. Grazie alla disponibilità delle autorità argentine — dopo gli ostacoli frapposti negli anni passati dal precedente governo — il giudice Armati avrebbe potuto visitare archivi e sedi di società mai comparse negli elenchi del piccolo impero finanziario di Gelli. Tra queste la «Lindasol», nel cui ufficio il magistrato avrebbe sequestrato molto materiale «scottante». Si prevedono dunque futuri sviluppi dell'istruttoria che la prevenzione della tenuta di «Las Acacias», passata dalle mani di Angelo e Alberto Rizzioli a quelle di Tassan Din, ed infine — attraverso vari depositi in Svizzera — al Venerabile.

# Pci: il governo riferisca entro 15 giorni sugli impianti nucleari

ROMA — La presidenza del Gruppo comunista della Camera valuta positivamente il risultato della votazione sul documento relativo agli impianti nucleari, che contiene gli obiettivi politici essenziali che il gruppo comunista si era proposto in questa discussione (controllo immediato delle condizioni e dei criteri di esercizio delle centrali in attività; convocazione entro ottobre di una conferenza nazionale sull'energia, alla cui preparazione sia garantita la partecipazione del Parlamento; sospensione delle iniziative in materia di impianti nucleari che possano pregiudicare le future decisioni). Al fine di assicurare l'attuazione piena e tempestiva degli impegni contenuti nella risoluzione, la presidenza del Gruppo comunista chiede che il governo riferisca entro 15 giorni in Commissione Industria sullo stato e condizioni degli impianti in attività (a partire da quello di Latina che ha suscitato la più diffusa preoccupazione) e propone che sin dai prossimi giorni si definiscano modalità e forme della partecipazione del Parlamento alla preparazione della conferenza.

# Oggi la commemorazione di Giorgio Amendola

ROMA — Si terrà stamane la commemorazione del compagno Giorgio Amendola, alle ore 8,45 presso la tomba di famiglia. La delegazione del Pci sarà così composta: Giorgio Napolitano, Alfredo Reichlin, Livia Turco, Paolo Bufalini, Salvatore Cacciari, Gianni Cervetti, Gerardo Chiaromonte, Pietro Polenta, Silvano Andriani, Igino Ariemma per la Direzione del Partito; Giovanni Berlinguer, Franca Cipriani, Angelo Fredda, Gustavo Imbellone, Mario Quattrucci, Francesco Speranza compongono la delegazione regionale per il Lazio; Goffredo Bettini e Carlo Leoni per la Federazione romana.

# Il premio Matilde di Canossa attribuito a Nilde Iotti

ROMA — La giuria del Premio intitolato a Matilde di Canossa, attribuito ogni anno ad una donna che si sia distinta in uno specifico campo di attività (l'anno passato il riconoscimento fu attribuito alla neurobiologa Rita Levi Montalcini) ha deciso di assegnare un riconoscimento straordinario al presidente della Camera, Nilde Iotti, che era tra le personalità segnalate, come prescrive il bando, dalle Regioni. Il premio — un disegno di Matilde realizzato da Manfredi, ed una spilla in oro e brillanti che riproduce il monogramma matildeo — è stato consegnato a Nilde Iotti ieri mattina: nella biblioteca della Camera nel corso di una semplice cerimonia cui hanno preso parte il presidente dell'amministrazione provinciale di Reggio Emilia, Ascanio Bertani, il presidente della giuria on. Tina Anselmi, e alcuni componenti la commissione tra cui il vicepresidente del Senato, Gigli Tedesco e il prof. Lucio Villari.

# Il diritto di critica non vale se è contro il presidente Craxi

ROMA — Il compagno Claudio Martelli critica duramente il ministro Martinazzoli che si è dichiarato contrario al referendum sulla giustizia. L'on. Martinazzoli avrebbe compiuto «un indebito ed inopportuno tentativo di infiltrare sull'opinione pubblica». Quando l'on. Craxi attaccò violentemente la magistratura, i socialisti giurarono che il presidente del Consiglio aveva parlato come comune cittadino e in questa veste, aggiunsero, aveva liberamente esercitato il suo diritto di critica. Non entrano nelle polemiche sempre più frequenti e fastidiose all'interno del governo e della maggioranza, ma ci chiediamo perché il diritto di critica rivendicato allora non valga oggi per un ministro della Repubblica quando dissente da una iniziativa del partito del presidente del Consiglio.

# Il Partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi, giovedì 5 giugno ore 9,30 (ordinamento penitenziario).

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per venerdì 6 giugno alle ore 9 (energia).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCAUNA alla seduta di giovedì 5 giugno sin dal mattino.

L'Ufficio stampa del Pci comunica: Si terrà oggi con inizio alle ore 9,30 la riunione della Direzione del Pci. Un incontro con i giornalisti sui lavori della Direzione è previsto per le ore 17 presso la sala stampa della Direzione, via dei Polacchi 43.

di dividere in due la laguna ritagliando il centro storico veneziano dal resto dell'area. Nessuno stanziamento, in questa fase — prosegue l'emendamento — per la redazione di progetti esecutivi e per la realizzazione delle opere fisse di sbarramento anche parziale alle bocche di porto e il conseguente storno di quei finanziamenti in direzione di «studi, sperimentazioni, progetti ed opere di interventi volti ad arrestare e ad invertire il processo di degrado in corso attraverso operazioni di ripristino dell'esistente lagunare». Ciò che ha sorpreso è il fatto che la maggioranza abbia deciso di sottoporre formalmente con un documento che nella sostanza si limita a didascalizzare quanto affermato dalla legge speciale del '73 e ribadito in varie occasioni, anche se non in modo tanto dettagliato rispetto alla maxi fabbrica del risanamento. Proverranno di sicuro a difendersi accusando l'opposizione di voler ritardare le opere alle bocche di porto, «ma la proposta di utilizzo di finanziamenti come è stata da noi prospettata — sostiene Walter Vanni, segretario della federazione veneziana del Pci, riferendosi al piano di risanamento — è stata in questa fase dal consorzio alle grandi dighe sulle bocche di porto — è l'unica realisticamente spendibile subito».

Toni Jop

# Il Pri continua a temere che in Parlamento la legge si allarghi al peculato

# Amnistia, un coro di perplessità

Mario Canepa, giudice di sorveglianza: «Temo che così si ritardi la riforma carceraria» - L'avv. Tarsitano: «Il vero problema è sveltire i processi» - L'on. Costa: «Bel modo di celebrare l'anno della sicurezza stradale»



La Camera dei deputati in seduta

ROMA — L'amnistia e l'indulto rimasero nella Costituzione a fatica: molti costituenti ne avevano chiesto o la soppressione o alcuni «sbarramenti» che sottolineassero l'eccezionalità della concessione (ad esempio, varare l'amnistia con una legge costituzionale). Restò comunque, nelle intenzioni, il carattere «eccezionale». Nel fatto, l'applicazione di amnistie e indulti si è rivelata frequentissima. La prima amnistia-indulto «per reati comuni, politici e militari» fu decisa all'indomani della vittoria della Repubblica, ed emanata il 22 giugno 1946. Era stata redatta dall'allora ministro della giustizia Togliatti, cancellava i reati «non efferati» commessi dai fascisti. Fu definita un segno di forza della neonata Repubblica, anche se l'applicazione da parte dei giudici avvenne con molta più larghezza delle intenzioni. Dopo d'allora, e fino al dicembre 1949, si sono succeduti dieci provvedimenti di amnistia o condono legati a situazioni particolari del dopoguerra — reati militari, annoni, commessi nelle vertenze agrarie, ecc. — l'ultimo dei quali fu un indulto per celebrare l'anno Santo. Poi, dal '53 all'81, sono state ammesse a ritmi sempre più ravvicinati

camionisti arroganti, «un bel modo di festeggiare l'anno della sicurezza stradale». Contro l'amnistia-indulto del 1981 il comitato di iniziativa del sen. Giuliano Vassalli, socialista, presidente della commissione Giustizia del Senato; Vassalli condivise il resto del provvedimento governativo, ma «in linea molto di massima». Più o meno simile — per l'omicidio colposo — è la posizione del sen. Luigi Franza (Psdi) e del sen. Saverio D'Amelio. Il presidente della commissione interni della Camera, Luigi Preti (Psdi), ha dichiarato

Invece che voterà contro l'amnistia. Mentre l'on. Franco Russo, demoproletario, ha ricordato che di farà di tutto perché il provvedimento d'amnistia «non abbia vita facile in Parlamento, o quanto meno per inserirvi altre «fasse di detenuti, come i politici o chi è accusato di far parte della criminalità organizzata». Allo scopo, ovviamente, di superare l'attuale «crisi di coscienza» della «Voce Repubblicana», che prevede una «tormentata e difficile navigazione parlamentare del provvedimento

d'amnistia», torna a ripetere che il Pri ha «chiaramente annunciato il voto contrario e non l'astensione, o altri strumenti equivoci — contro qualunque allargamento a reati di corruzione o di terrorismo in qualunque forma o in qualunque modo formulato. Insomma, nonostante l'impegno assunto dal governo e dai partiti che lo compongono a mantenere fermi i limiti dell'amnistia, continua a regnare la diffidenza».

Michele Sartori

# Perdono per i corrotti? Nel '78 la Dc...

altre 8 amnistie più generali, quasi tutte rispondenti all'urgenza di «soltire» le carceri. Il meccanismo «introduttivo» delle amnistie è sempre lo stesso: un anno, circa, prima dell'emanazione vengono stilati, creando enorme attesa tra i detenuti. A parole tutti sono contrari, alla fine vengono approvate. Gli effetti, nel tempo, sono stati progressivamente minori. Con l'amnistia del 1981 il livello originario della popolazione carceraria si è ricostituito in poco più di un anno. L'amnistia, più che sui detenuti, incide sui processi, che cancella: le leggi del '78 e dell'81 hanno provocato il proscioglimento per amnistia di oltre 430.000 imputati. Non è neanche una novità che i tenti d'«interruzione» di amnistia reati contro la pubblica amministrazione, Enrico Pennacchini (dc, oggi membro «latco» del Csm) che ventilava la possibilità di cancellare i reati di peculato e concussione «purché compiuti al fine di sostenere i partiti». Vi si opposero tutti, anche i socialisti che, col sen. Silvano Signori, lanciarono allora lo slogan: «Chi ha rubato deve pagare».

# «Metano e nube: non bastano i controlli»

ROMA — «Anche la griglia più fitta non avrebbe permesso di intercettare la truffa del metano. Se sono moralmente certo. Così, ha detto ieri il ministro della Sanità intervenendo all'incontro-dibattito su «Qualità, sanità, progresso» indetto dalla Confcoitaliani e che, dopo Chernobyl, ha suscitato un interesse di primissimo piano. L'aula della Montecitorio era piena di esperti, studiosi, parlamentari. Ha diretto i lavori Giuseppe Avolio, presidente della Cisa, che ha toccato a Massimo Bellotti, vicepresidente, svolgere la relazione introduttiva. Per Bellotti le richieste sono queste: i produttori non devono pagare i costi dei provvedimenti di interesse pubblico provocati da una causa della quale non sono in alcun modo colpevoli; i mezzi finanziari utilizzati per far fronte ai ritardi dal mercato non possono essere sottratti all'agricoltura, ma devono ricadere su stanziamenti straordinari; finita l'emergenza generale, infine, è necessario uno sforzo e completa ogni azione per informare i consumatori, per riaccreditarli i prodotti italiani all'estero e per evitare che, sul piano comunitario, si attuino misure formalmente sanitarie, ma sostanzialmente protezionistiche rivolte ad ostacolare le nostre esportazioni.

Degan ha ripreso il tema dello sviluppo dei controlli che devono essere accompagnati all'educazione di coltivatori e consumatori.

Avolio, concludendo, ha ribadito il ruolo di un'agricoltura di qualità, attenta ai problemi non solo del progresso, ma alla difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini.

ROMA — Oltre 250 mila aziende commerciali e turistiche rischiano l'espulsione selvaggia dal mercato. Con il ritorno alla licenza di sfratto e alla libertà degli affitti con aumenti alle stelle, su gran parte della rete distributiva incombe il pericolo di un'autentica «cancellazione» che produrrebbe effetti gravissimi, non solo sul piano economico e dell'occupazione, ma sull'intero assetto della distribuzione commerciale, i cui contorni, prevedono i centri storici, subirebbero un vero stravolgimento. Si avrebbero anche inevitabili conseguenze sul versante dei prezzi con serie ripercussioni sull'inflazione.

Il grido d'allarme è stato lanciato dalla Confesercenti che ieri, durante il suo consiglio nazionale, trasformato in una grande assemblea pubblica, ha deciso di lanciare in tutta Italia, cui hanno partecipato partiti e organizzazioni sociali, ha chiesto al governo un decreto legge per bloccare gli sfratti ed arginare le conseguenze della decisione dell'Alta Corte sull'incostituzionalità della

# Confesercenti: «No agli sfratti o chiuderemo negozi e alberghi»

250mila aziende commerciali e turistiche rischiano l'espulsione dal mercato - Disdette selvagge e fitti alle stelle - Pci, Psi e Psdi d'accordo per un decreto urgente

proroga dei contratti. «Ci troviamo dinanzi — ha sottolineato il segretario generale della Confesercenti, Giacomo Sivcher — ad una situazione allarmante. Se non ci sarà un intervento immediato dell'esecutivo, se continuerà a sottovalutare la gravità della realtà, il settore commerciale e turistico si mobiliterà con tutte le energie, dando vita ad una fase di lotta che non esclude il ricorso allo sciopero. Si tratterebbe di una risposta estrema «a difesa della sopravvivenza» di una parte cospicua del commercio ed del turismo.

«Noi chiediamo — ha aggiunto il presidente Nori — un atto di giustizia: un decreto che arresti la paurosa spirale e solleciti una regolamentazione organica delle locazioni che, sulla base di parametri oggettivi, assicurino al proprietario dell'immobile una giusta remunerazione e alle aziende la certezza della continuità».

Occorre, dunque, un decreto che blocchi gli sfratti ha esordito il responsabile del settore casa del Pci sen. Lucio Libertini. Su questa richiesta hanno concordato Psi e Psdi.

Ecco le proposte che i comunisti avanzano al governo e al Parlamento:

1. Un immediato decreto che proroghi tutti gli sfratti fino al 31 dicembre '86, per dare tempo al Parlamento di varare la riforma dell'equo canone. È gravissimo che il governo non abbia ancora emanato il decreto.
2. Sbloccare subito la riforma del fittizio canone, nella quale inserire una disciplina sugli usi diversi.

Occorre un decreto. Bisogna farlo subito — ha detto il responsabile del settore casa del Psdi, sen. Pagani — per riparare alle «situazioni assurde, intimidatorie e ricattatorie create dai proprietari». Bisogna però fare presto ed ha ragione Libertini quando imputa alla maggioranza di non saper decidere.

C'è l'urgenza per il deputato socialista Piermartini di dare subito una soluzione al problema. Il Psi è d'accordo per la sospensione degli sfratti fino al 31 dicembre attraverso un decreto, che si sarebbe preferito fosse già stato fatto al Consiglio dei ministri di martedì.

Claudio Notari

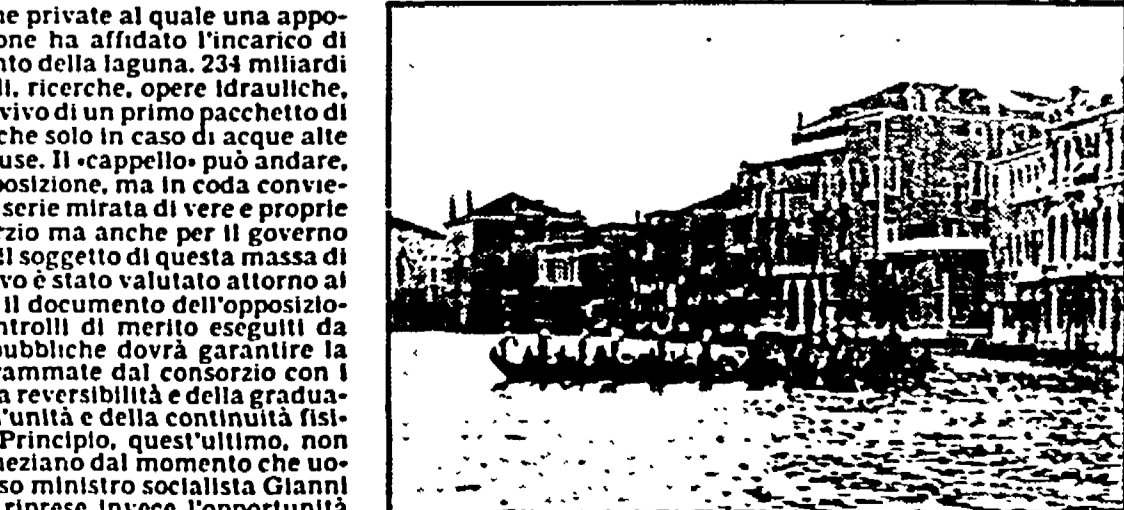
# Interrotta da Dc, Psi, Psdi e Pli una lunga tradizione di voti unitari in materia di salvaguardia

# Venezia, sulla laguna il Consiglio si divide

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Quella lunga tradizione che voleva risoluzioni unitarie nel consiglio comunale veneziano in materia di salvaguardia è stata spezzata, mercoledì notte, nel corso di una lunghissima seduta della massima assemblea comunale. Ad un passo da una scelta unitaria che avrebbe verificato anche le positive solidarietà, la maggioranza quadripartita (Dc, Psi, Psdi e Pli) che da un anno governa travolta dagli scandali, la città lagunare ha preferito isolarsi. Si è arroccata attorno ad un documento che pure non era da buttare ma che, rispetto, agli emendamenti suggeriti dall'opposizione, sconta rivalità ed ambiguità non più tollerate dagli abitanti delle isole della laguna. Tutto ciò è accaduto proprio mentre attorno a quegli emendamenti si saldava, come mai era avvenuto prima, un fronte politicamente amplissimo ed eccezionalmente rappresentativo della società e dell'elettorato veneziano. Alla stesura del documento rifiutato dal quadripartito hanno lavorato i comunisti, i verdi, i demoproletari; in esso si sono riconosciuti anche i repubblicani che lo hanno votato senza esitazione. Si trattava di esprimere un parere su un programma di interventi proposti. In questa fase, in difesa della laguna dal consorzio «Venezia nuova», un cartello di

grandi imprese sia pubbliche che private al quale una apposita e molto faticosa convenzione ha affidato l'incarico di avviare il processo di risanamento della laguna. 234 miliardi di investimenti destinati a studi, ricerche, opere idrauliche, nonché alla sperimentazione in vivo di un primo pacchetto di interventi alle bocche di porto, che solo in caso di acque alte eccezionali dovranno essere chiuse. «L'appello può andare, hanno detto dai banchi dell'opposizione, ma in coda conviene precisare. E hanno steso una serie mirata di vere e proprie prescrizioni buone per il consorzio ma anche per il governo che, secondo la legge speciale, è il soggetto di questa massa di interventi il cui costo complessivo è stato valutato attorno ai tremila miliardi. Riassumendo il documento dell'opposizione: un apposito sistema di controlli di merito eseguiti da strutture tecnico-scientifiche pubbliche dovrà garantire la compatibilità delle opere programmate dal consorzio con i criteri della sperimentazione, della reversibilità e della gradualità, nonché con il principio dell'unità e della continuità fisica ed ecologica della laguna. Principio, quest'ultimo, non scontato nel mondo politico veneziano dal momento che uomini influenti della Dc e lo stesso ministro socialista Gianni De Michelis hanno riferito a più riprese, invece, l'opportunità



La laguna di Venezia